



settore dei rifiuti, con lo scopo di conquistare maggiori fette di mercato nel sud-est asiatico».

ANCHE A NAPOLI

Ma i contatti con la Cina e il Vietnam non erano gli unici. Secondo gli investigatori «determinante» è l'apporto degli spedizionieri doganali. È il caso di Vincenzo Santamato, «rivelatosi il punto di contatto sul porto di Taranto – annotano nelle carte dell'indagine – di Nicola e Marco Schiavone, informandoli puntualmente dell'operato della Guardia di finanza e della Dogana, commentando con loro l'esito delle visite doganali sui container spediti e le future strategie da adottare».

Tra queste presunte strategie, annota la Procura nella richiesta di arresto al gip, «l'espedito ricorrente escogitato consisteva nel dichiarare in Dogana, con falsa documentazione, che i container carichi di rifiuti speciali, costituiti da scarti di gomma e pneumatici fuori uso fatturati in vendita per un valore simbolico di euro 1 circa, erano diretti a fantomatici impianti di recupero con sede in paesi Ocse (Malesia e Corea del Sud)».

Ma così non sarebbe stato: «Invece – continua l'accusa – essi venivano inviati in Vietnam o in Cina, paesi verso i quali vige il divieto assoluto di esportare rifiuti a base di gomma/pneumatici». Ma non c'era solo la gomma a finire nelle filiere cinesi e vietnamite dove i rifiuti erano destinati «al recupero per la produzione di altro materiale». L'associazione avrebbe inviato anche «cascami (scarti di lavorazione), ritagli ed avanzi di materie plastiche di provenienza industriale ed agricola (polietilene) (...) falsamente dichiarati come destinati ad un fittizio impianto di recupero in Hong Kong, in realtà tutti inviati in Cina».

Non sempre, però, le spedizioni andavano a buon fine. Il 22 giugno 2009, uno degli indagati, Arcangelo Amendolagine, chiama Nicola Schiavone per discutere dei «recenti sequestri subiti nel porto di Taranto. A tal proposito Amendolagine – annotano gli investigatori – dice di volere denunciare il consorzio Polieco perché ostacola il loro lavoro, dicendo testualmente: "Non ci fa lavorare" e propone a Schiavone di esportare la plastica industriale in Cina attraverso il porto di Napoli». Lo scalo campano, secondo quanto risponde Schiavone, è «tranquillo, regolare». «Se tu...mi dici...sei d'accordo...io a Napoli con l'ordine che ti ho detto...noi la settimana prossima potevo caricare perché ti confermo che a Napoli, l'industriale ancora oggi...ne ho fatti altri...tutto tranquillo, regolare». ♦

Delitto di Garlasco Alberto Stasi assolto anche in appello

La Corte d'Assise di appello di Milano ha assolto Alberto Stasi dall'accusa di omicidio: confermata la sentenza del gup di Vigevano, che lo aveva ritenuto innocente per il delitto di Chiara Poggi. Una morte senza colpevole.

SALVATORE MARIA RIGHI

srigi@unita.it

«Se non è stato lui, chi è stato?»: non solo a Garlasco continueranno a farsi questa domanda, dopo che la Corte d'Assise d'appello di Milano ha assolto Alberto Stasi. Anche per i giudici di secondo grado, dopo il gup di Vigevano, Stefano Vitelli, non è lui che ha «barbaramente» ucciso Chiara Poggi, trovata in un lago di sangue nella tavernetta di casa il 13 agosto 2007. Mancano le prove, questa è la motiva-

zione della corte, per considerarlo responsabile di quel delitto che da quel paese in provincia di Pavia, è arrivato alla ribalta nazionale, dividendo l'opinione pubblica su quel ragazzo biondo, dagli occhi blu, studente modello alla Bocconi che in quell'afoso giorno d'estate chiamò il 118 per dare l'allarme: «Credo che abbiano ucciso una persona, ma non sono sicuro, forse è viva».

Quella persona era la sua fidanzata, massacrata probabilmente con un oggetto contundente in Via Pascoli 8, nella villetta di una famiglia per bene, così come quella di Alberto. Dopo la decisione della Corte di Milano, arrivata al termine di cinque udienze a porte chiuse, resta quindi senza colpevole un delitto che è stato compiuto (e coperto) nella tranquillità di prati ben curati, tra vie ordinate, popolate

di persone dalle esistenze ancora più disciplinate. Ma mentre l'imputato abbracciava il professor Angelo Ciarda, uno dei legali del suo collegio difensivo, dicendo solo «è giusto così», scorreva il film di un'inchiesta che è stata zeppa di errori e di grossolane leggerezze, evidenziate nel corso della vicenda anche dagli stessi magistrati giudicanti.

La prima delle quali riguarda proprio la dinamica dell'omicidio: secondo la ricostruzione, Chiara è stata colpita sul portone d'ingresso della villetta e poi trascinata di sotto, giù per le scale che come il resto della casa erano piene di sangue. Ma le scarpe che Alberto Stasi consegna ai carabinieri sono pulite, e in quell'abitazione non vengono trovate altre impronte, tolte le sue e quel-

Computer devastato Durante le indagini sul pc dell'imputato distrutti tutti i file

dei familiari di Chiara. Tracce dattiloscopiche attribuite a Stasi vengono trovate sul lavandino del bagno, ma non hanno validità giuridica perché non contengono abbastanza punti di contatto con le sue impronte digitali.

E poi ancora, come si legge nelle cronache e nei successivi approfondimenti (uno dei migliori è sicuramente "Kronaka" di Stefano Nazzi), il problema dell'alibi. Ai carabinieri che lo mettono subito sotto torchio, Stasi spiega che quella mattina stava lavorando alla propria tesi di laurea e che si è recato in via Pascoli perché Chiara non rispondeva al telefono. Gli inquirenti - che hanno invaso di impronte di stivali la casa e spostato un divano che sarebbe stato intoccabile, come tutto quello che si trova sulla scena del delitto - gli sequestrano il computer e prima di affidarlo ai Ris, diversi giorni dopo, lo setacciano in un modo così rovinoso che i periti del gup Vitelli hanno poi definito «incaute esplorazioni».

Un eufemismo: quelle indagini hanno distrutto il 73,8% dei file presenti sul portatile, praticamente tutto. Però non quelle decine di video pornografici che hanno gettato una luce diversa, su quel bravo ragazzo con una vita irreprensibile. Eppure uno degli esperti è riuscito a ricostruire che quel 13 agosto, dalle 9.36 alle 12.20, Stasi lavorava alla tesi. Chiara è stata uccisa tra le 10 e mezzogiorno: l'accusa non è riuscita a dimostrare che lo studente modello si è assentato da casa e l'omicidio di Chiara Poggi, al momento, è in un fascicolo intitolato a ignoti. ♦



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Alberto Stasi dopo la lettura della sentenza ieri nel tribunale di Milano